Gilda P. Mantovani

IL MANOSCRITTO MODERNO COME PROBLEMA CATALOGRAFICO

La letteratura biblioteconomica tedesca ha prodotto negli anni Sessanta alcuni contributi sul manoscritto che considerati *ex post*, alla luce del dibattito sulla metodologia descrittiva sviluppatosi, tra biblioteche e mondo della ricerca, dal dopoguerra ad oggi (compresa, dunque, la riflessione indotta dalla successiva informatizzazione delle procedure catalografiche e, più recentemente, dalla sua estensione alla descrizione del manoscritto), appaiono non solo di qualità immutata, ma di una tale oggettiva rilevanza e attualità, da suggerirne una rilettura attenta, accompagnata dalla valutazione di quale ne sia stata l'effettiva fertilità, e anche dalla spassionata considerazione dei motivi (e delle conseguenze) della limitata recezione nel nostro panorama scientifico e professionale[1].

Nel '63 usciva il numero speciale della «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie» dedicato monograficamente alla catalogazione del manoscritto, con pari attenzione per i prodotti di età medievale e moderna[2], e nel '68 una ricca miscellanea sulla valorizzazione delle raccolte di manoscritti e autografi (e dunque anche dei prodotti recenziori) curata dal-

1. Totalmente ignorati dalla letteratura professionale, i due contributi ai quali sarà fatto più diretto riferimento sono presenti alla riflessione di Armando Petrucci, che nella prima edizione di *La descrizione del manoscritto*, Roma 1984, p. 13, cita il primo tra quelli cui si dichiara particolarmente debitore sia sul piano teorico che su quello pratico; il secondo è aggiunto nella nuova edizione, Roma 2001, p. 15. Mi pare peraltro che tale dichiarazione sia da intendersi relativamente ai temi generali e, quanto agli aspetti particolari, esclusivamente in relazione al manoscritto non di età moderna. In che misura le riflessioni cui qui si fa riferimento abbiano effettivamente trovato adeguato seguito, sia a livello teorico, sia soprattutto pratico nei paesi di lingua tedesca, emergerà più avanti.

2. *Zur Katalogisierung mittelalterlichen und neueren Handschriften*, hrsg. C. Köttelwesch, Frankfurt am Main 1963.

Gilda P. Mantovani, *Il manoscritto moderno come problema catalografico*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 61-84, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

la Deutsche Staatsbibliothek di Berlino[3]: in una sorta di ideale dialogo a distanza tra est e ovest, si creava così l'occasione perché il manoscritto moderno acquisisse un rilievo fino a quel momento assolutamente inedito, precoce rispetto ad altre realtà nazionali, e sostanziato da una concreta esigenza di approdare senz'altro all'elaborazione di specifiche metodologie di analisi e di descrizione[4].

Il tema non era del tutto nuovo alla riflessione dei bibliotecari tedeschi. Wilhelm Hoffmann, che ne tracciò i precisi contorni concettuali[5], pur lamentando il divario tra l'attenzione costantemente riservata al manoscritto medievale, dal Settecento fino alla prima edizione dello *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*[6], e la scarsa propensione verso l'analisi di quello di età moderna (causa prima anche della non disponibilità di pertinenti codici catalografici), era infatti in grado, a quella data, di far riferimento a contributi scientifici di qualità; né mancavano sul suolo tedesco quegli strumenti bibliografici generali (censimenti, repertori), che, fornendo la mappatura dei giacimenti manoscritti, costituiscono l'indispensabile presupposto per l'individuazione, se non ancora per l'effettiva disponibilità scientifica, degli stessi[7].

Specifiche ragioni di geografia culturale, insieme alla temperie del dopoguerra, bisognoso di recuperare valori nazionali, avevano oggettivamente favorito la riflessione, ad esempio, sul significato storico della con-

3. *Die Erschließung der Handschriften- und Autographenbestände in den Bibliotheken der Deutschen Demokratischen Republik, Vorträge und Berichte*, hrsg. H. Lülfing, U. Winter, Berlin 1968.

4. Lo stato dell'arte è ripreso da L. Hay, *Eléments pour l'étude des manuscrits modernes*, in *Codicologica*, I, *Théories et principes*, Leiden 1976, pp. 91-109. La prima formulazione di linee guida era già contenuta in calce a *Zur Katalogisierung* cit. (nota 2), pp. 173-186.

5. *Neuere Handschriften und Nachlässe*, in *Zur Katalogisierung* cit. (nota 2), pp. 35-54. Lo Hoffmann era bibliotecario della Landesbibliothek di Stoccarda. Ulteriori suoi interventi in materia di descrizione del manoscritto, con particolare attenzione per i 'manoscritti d'autore', sono registrati nelle cronache dei congressi annuali dei bibliotecari tedeschi tra gli anni '50 e '60 da E. Casamassima, *Viaggio nelle biblioteche tedesche (1956-1963). Con un saggio di bibliografia dei suoi scritti, 1951-1995*, a cura di P. Innocenti, Manziana 2002, pp. 91, 94, 140.

6. Hrsg. F. Milkau, Leipzig 1931-1935: i contributi relativi al manoscritto sono compresi nei voll. I e II. Nella seconda edizione, si vedano in particolare le osservazioni di P. Ruf, vol. I, Wiesbaden 1952, pp. 159-162.

7. Ad esempio, W. Frels, *Deutsche Dichter-Handschriften von 1400-1900. Gesamtkatalog der eigenhändigen Handschriften deutscher Dichter in den Bibliotheken und Archiven Deutschlands, Österreichs und der ČSR*, Leipzig 1934 (Stuttgart 1970²); del progettato repertorio *Gelehrten- und Schriftstellernachlässe in den Bibliotheken der Deutschen demokratischen Republik* era già uscito il vol. I, *Die Nachlässe in den wissenschaftlichen Allgemeinbibliotheken*, hrsg. R. Unger, Berlin 1959; ai quali collegheremo la seconda edizione dei contributi di P. Raabe, *Quellenrepertorium zur neueren deutschen Literaturgeschichte* e *Einführung in die Quellenkunde zur neueren deutschen Literaturgeschichte*, entrambi Stuttgart 1966.

servazione delle memorie di uomini politici e intellettuali (anche del più recente passato), per il quale costituivano un parametro di grande forza simbolica gli *Schilleriana* e *Goethiana* in Weimar e Marbach[8]. In ogni caso, la discussione sul metodo prendeva le mosse da una sicura definizione dell'oggetto, sintetizzabile in pochi ma chiarissimi punti: fenomenologia prevalentemente non libraria; *status* intrinsecamente relazionale; natura di bene culturale «trasversale».

Quanto al primo, era esplicitamente dichiarata l'impossibilità di ricondurre le varie fattispecie non librarie ad una definizione univoca, soddisfacente e onnicomprensiva; e il ritardo accusato sul piano scientifico veniva acutamente collegato anche con un fatto di mentalità, consistente nella refrattarietà dei bibliotecari ad affrontare tipologie «altre» dal libro: atipiche, sfuggenti, e in quanto tali inesorabili generatrici di insicurezza. Da qui la ben nota prassi di *imporre* la forma-libro, rilegando in miscellanee materiali originariamente sciolti, creando «album» o adottando altre similari soluzioni fattizie: una furia ordinatrice che (con l'oscuramento della provenienza, la caduta di dati materiali e storici, fino alla perdita di fisionomia di intere raccolte), non risparmiando anche biblioteche insigni, ha

8. Cfr. A. von Harnack, *Handschriftliche Nachlässe von Politikern und Gelehrten. Bedeutung, Verzeichnung, Verwertung*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 61 (1947), pp. 261-271. Axel von Harnack (1895-1974; dal 1947 Privatdozent di Biblioteconomia e storiografia all'Università di Tübingen e direttore della Biblioteca Universitaria della stessa città) era figlio del teologo e storico della Chiesa protestante Adolf, direttore dal 1905 al 1921 della Königliche [poi: Preußische] Staatsbibliothek di Berlino, sul quale si veda *Adolf von Harnack: Christentum, Wissenschaft und Gesellschaft. Wisssenschaftliches Symposion aus Anlaß des 150.* Geburtstag, hrsg. K. Nowak [*et alii*], Göttingen 2003. È utile collegare la sua produzione professionale, in parte riproposta nella recente silloge *Dottrina biblioteconomica*, a cura di R. Alciati, Milano 2006, con la dimensione storiografica, come si può cogliere, ad esempio, nel carteggio col Mommsen: S. Rebenich, *Theodor Mommsen und Adolf Harnack: Wissenschaft und Politik des ausgehenden 19. Jahrhunderts*, Berlin-New York 1997. Per analogo taglio, si veda anche H. Lülfing, *Autographensammlungen und Nachlässe als Quellen historischer Forschung*, in *Die Deutsche Staatsbibliothek, 1661-1961. Vortäge, Berichte und Dokumente*, Berlin 1965, pp. 371-400. Per un inquadramento storiografico, cfr. *Deutsche Geschichtswissenschaft nach dem Zweiten Weltkrieg (1945-1965)*, hrsg. E. Schulin, München 1989. Sulle due istituzioni citate cfr. www.Klassik-Stiftung.de (Goethe-Schiller-Archiv e Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Weimar) e www.dla-marbach.de (Deutsches Literaturarchiv, Schiller Nationalmuseum Marbach am Neckar). In entrambi i casi le origini si situano alla fine dell'Ottocento, rispettivamente con la destinazione pubblica dell'archivio di Goethe nel 1885, cui si aggiunse nel 1889 quello di Schiller, nel secondo caso con la costituzione dello Schillerverein nel 1895; il Literaturarchiv di Marbach nasceva ufficialmente nel 1955. Inventari a stampa sono stati curati da K. H. Hahn, *Goethe-und Schiller-Archiv. Bestandsverzeichnis*, Weimar 1961 e I. Kussmaul, *Die Nachlässe und Sammlungen des Deutschen Literaturarchivs Marbach am Neckar*, Marbach am Neckar 1983, 1986^2; cfr. anche J. Bendt, *Die Bibliothek des Deutschen Literaturarchivs in Marbach*, in *Die besondere Bibliothek, oder: Die Faszination von Büchersammlungen*, hg. von A. Jammers, D. Pforte, W. Sühlo, München 2002, pp. 111-126.

sacrificato la possibilità di un approccio critico alle collezioni storiche al tranquillizzante ripristino della tipologia dalla quale sono nate quelle che, appunto, chiamiamo discipline del libro[9].

Dunque, «autografi, lettere, carte»[10]: o, secondo l'enunciazione ampliata da Hans Lülfing nell'intervento di un quinquennio più tardi, «manoscritti di lavoro, diari, miscellanee, materiale documentario»[11]. Le analitiche elencazioni delle fattispecie ricorrenti, richieste dal taglio pragmaticamente professionale dei contributi[12], contengono un prezioso potenziale euristico, in quanto affidano la definizione del manoscritto moderno prioritariamente a caratteri tipologici, anziché al mero dato cronologico. Viene, cioè, privilegiata, con sottile attenzione storica, la considerazione delle conseguenze indotte sia sugli aspetti materiali delle testimonianze scritte, sia sulla relazione scrittura/testo, da quella somma di fattori materiali, culturali e latamente «storici», nei quali individuiamo tratti fortemente caratterizzanti dell'età moderna (l'estensione dell'alfabetismo, il diverso rapporto autore/testo, la dinamica testo a stampa/testo manoscritto, la diffusione dell'epistolografia come strumento di relazione personale e intellettuale, e dell'autobiografia; le nuove modalità di *traditio*, stratificazione, raccolta e conservazione degli scritti; e altri ancora, tutti oggetto da tempo di indagine all'interno di specifici ambiti disciplinari[13]), dando luogo a

9. Hoffmann, *Neuere Handschriften und Nachlässe* cit. (nota 5), p. 48. Per analoghe considerazioni sulla professionalità bibliotecaria, cfr. K. Dachs, *Katalogisierungsprinzipien für Nachlässe*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 12 (1965), p. 80: parla di «Unlust» (avversione) dei bibliotecari ad affrontare i problemi teorici di un ambito ritenuto poco appagante; mentre A. Savorelli, *Le carte dei professori. Inediti ed edizioni di filosofi italiani del secondo Ottocento*, in *Genesi, critica, edizione.* Atti del convegno internazionale di studi, Scuola Normale Superiore di Pisa, 11-13 aprile 1996, a cura di P. D'Iorio, N. Ferrand, Pisa 1999, p. 191, nota «una considerazione abbastanza annoiata dei manoscritti moderni».

10. Così Hoffmann, *Neuere Handschriften und Nachlässe* cit. (nota 5), p. 48, con diretto riferimento a von Harnack, *Handschriftliche Nachlässe* cit. (nota 8), e con ulteriori dettagli alle pp. 51-54, dove le categorie si espandono ad accogliere «carte personali, lettere, testi redatti a completamento di documenti a stampa o di carattere archivistico, manoscritti di libri e articoli già pubblicati, lezioni e appunti scolastici».

11. H. Lülfing, *Erschließungsprobleme bei Nachlässen und Autographen*, in *Die Erschließung* cit. (nota 3), p. 44 e sgg., con analitiche definizioni di ciacuna tipologia.

12. La qualificazione tipologica avrebbe fatto parte integrante delle operazioni catalografiche, un'area delle quali prevede appunto la sintetica definizione del materiale descritto. Si veda in proposito anche lo schema descrittivo proposto contestaualmente al progetto di catalogo centralizzato dei manoscritti di poeti, elaborato in questi stessi anni '60: K. H. Hahn - H. Holtzhauer, *Vorschlag und Plan einer Zentralkartei für Nachlaßhandschriften deutscher Dichter*, Weimar 1963.

13. Senza aprire qui una inopportuna parentesi, desidero segnalare, per puntuali osservazioni su singoli aspetti, almeno: A. Petrucci, *Dal manoscritto antico al manoscritto moderno* in *Genesi, critica, edi-*

prodotti solo parzialmente omologhi a quelli medievali: nei quali saranno da riconoscere, dunque, non situazioni aberranti, o di confine[14], ma caratteri originali, in quanto tali autogiustificantisi, rispetto ai quali sarà eventualmente da valutare l'eteronomia dei codici descrittivi, costruiti a misura del manoscritto di età pre-tipografica.

Il secondo punto riguarda il contesto di produzione e conservazione. Autografi e carteggi, manoscritti di lavoro, carte personali e, insomma, le prevalenti (e altrettanto «critiche») tipologie di manoscritto dei secoli a noi più prossimi[15], presuppongono, originariamente e intrinsecamente, una trama di relazioni: oltre a quella, necessaria, «genetica», con un soggetto – responsabile del contenuto intellettuale/fattuale (autore), della materializzazione e conservazione del singolo «pezzo» (trascrittore, raccoglitore etc.) –, quelle intercorrenti tra i vari oggetti in relazione con un medesimo soggetto. Sono, cioè, elementi intrinsecamente correlati di un insieme, la cui originaria unitarietà funzionale[16] rimane concettualmente intatta anche quando vicende estrinseche ne abbiano causato la frammentazione o la dispersione materiale, e sopravvive virtualmente, dando luogo a situazioni tipicamente «aperte», anche nel caso del manoscritto isolato, in quanto potenzialmente identificabile come *item* di un contesto originario.

Il riconoscimento dell'intrinseca architettura relazionale, e quindi dell'affinità formale tra i nuclei manoscritti di età moderna e i complessi di

zione cit. (nota 9), pp. 3-13; per le osservazioni sull'accumulazione degli autografi come fenomeno tipico dell'Otto- e Novecento, A. Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna 2003, pp. 156-157; sull'epistolografia, *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di G. Tellini, Roma 2002 (alle pp. 357-401, orientamenti bibliografici) e *Gli epistolari dei filosofi italiani, 1850-1950*, a cura di G. Giordano, Soveria Mannelli 2000. Note molto interessanti sui processi di scrittura e riscrittura, su ritmo di lavoro e cesure derivanti al lavoro intellettuale dalla pubblicazione, in A. Quondam, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, II, *Produzione e consumo*, Torino 1983, specialmente p. 571.

14. Petrucci, *La descrizione del manoscritto* cit. (nota 1) , p. 137 parla di una situazione di «interferenza». Per l'opinione vulgata, si veda ad esempio la nota introduttiva di P. Chisté, *Manoscritti moderni e contemporanei: ragioni di un convegno*, in *Manoscritti librari moderni e contemporanei. Modelli di catalogazione e prospettive di ricerca*. Atti della giornata di studio, Trento 10 giugno 2002, a cura di A. Paolini, Trento 2003, p. 10, dove tra l'altro è definito «materiale dalla natura non sempre definita».

15. Ma per completezza di documentazione, cfr. *Probleme bei der Katalogisierung von Buchhandschriften des 16. bis 18. Jahrhunderts.* Kolloquium vom 7.-9.6.1982 in Bamberg, I-II, Bonn-Bad Godesberg 1982 (il vol. II, in particolare: *Beispiele von Beschreibungen nachmittelalterlicher Buchhandschriften*).

16. «Funktionell einheitlicher Komplex»: questo il fulcro della definizione di Lülfing, *Erschließungsprobleme* cit., p. 44.

natura schiettamente archivistica (definiti, appunto, dalla presenza di un soggetto produttore e di un nesso naturale tra i componenti[17]), apre immediatamente la strada, in questi contributi biblioteconomici, se non alla qualificazione *tout court* come archivi, per lo meno all'appello, per conseguire livelli di analisi e risultati di rappresentazione pertinenti e soddisfacenti, a metodologie molto prossime a quelle elaborate dalla dottrina archivistica[18].

In questa visione consiste il principale risultato dell'adozione del concetto di *Nachlass* (in accezione non tecnica, «lascito», «eredità»)[19], che, derivato dal magistero schmelleriano[20] e tramite questo basato sullo storicistico principio di provenienza[21], si precisa e arricchisce progressivamen-

17. Sul concetto di vincolo, centrale nella dottrina archivistica, e che pertanto non si intende qui affidare a definizioni semplicistiche o banalizzanti, si vedano almeno, per la rilevanza nella tradizione italiana, G. Cencetti, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, «Archivi», 6 (1939), pp. 7-13, poi in Id., *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 38-46 e, tra i contributi più recenti, A. Romiti, *Riflessioni sul significato del vincolo nella definizione del concetto di archivio*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, I, Lecce 1995, pp. 3-18, con bibliografia. Mi pare quanto mai opportuno, per la rilevanza con le considerazioni che seguiranno, rinviare all'interpretazione del concetto di vincolo, che abbandona il carattere strettamente istituzionale e di portata «ontologica» della tradizione, offerta da S. Vitali, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, in *Il futuro della memoria. Archivi per la storia contemporanea e nuove tecnologie, Torino, Fondazione Carlo Donat-Cattin, 26-27 febbraio 1998* = «Rassegna degli Archivi di Stato», 59 (1999), p. 48, cioè come proiezione simbolica di un contesto politico, culturale, istituzionale.

18. Si veda in proposito anche W. H. Mommsen, *Nachlässe in Archiven*, in *Zur Katalogisierung* cit. (nota 2), pp. 59-71.

19. Petrucci, *La descrizione del manoscritto* (ed. 1984) cit. (nota 1), offrendo la traduzione italiana delle *Richtlinien Handschriftenkatalogisierung* (nel testo corrispondente alla seconda edizione, Bad Godesberg 1974), in mancanza dell'esatto equivalente nel lessico biblioteconomico italiano, traduce (p. 192 e sgg.) *Nachlass* con 'archivio personale'. La scelta equivale a una netta presa di posizione teorica, dalla quale discenderà coerentemente, insieme alla qualificazione *tout court* archivistica, anche la rigorosa esclusione dalla riflessione di tutti i materiali moderni non in forma di libro. È appena il caso di accennare che *Nachlass* può avere, in ambiti contigui, accezioni meno marcate: tra le molte ricorrenze, penso ad esempio a A. Maier, *Der literarische Nachlass des Petrus Rogerii (Clemens VII.) in der Borghesiana*, in Id., *Ausgehendes Mittelalter. Gesammelte Aufsätze zur Geistesgeschichte des 14. Jahrhunderts*, II, Roma 1967, pp. 255-315, 503-517.

20. Il germanista Johann Andreas Schmeller dal 1829 al 1852 fu artefice dell'ordinamento dei fondi manoscritti della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera: si deve a lui sia l'ordinamento dei latini e dei germanici, attuato sulla base della ricostruzione delle biblioteche claustrali acquisite con la secolarizzazione, sia l'impianto della sezione dei *Nachlässe*. Per un profilo complessivo della sua attività bibliotecaria, cfr. P. Ruf, *Schmeller als Bibliothekar*, in *Festgabe der Bayerischen Staatsbibliothek. Emil Gratzl zum 75. Geburtstag*, Wiesbaden 1953, pp. 9-95 e i contributi in *Johann Andreas Schmeller, 1785-1852. Gedächtnisausstellung zum 200. Geburtstag*, München 1985.

21. Sul metodo storico e l'adozione del principio di provenienza in Italia, cfr. E. Lodolini, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma 1991, pp. 123-131 e la sezione *Bongi ed il metodo storico in Italia* in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia.* Atti del convegno nazionale, Lucca 31 gennaio - 4 febbraio 2000, a cura di G. Tori, II, Roma 2003, p. 449 e sgg.

te proprio nei contributi di questi anni[22], fino ad approdare alla definizione stabilizzata nel codice catalografico, di «Somma di tutti i materiali (manoscritti e carte di lavoro, corrispondenza, documenti, miscellanee) prodotti dal loro autore»[23]. Per l'universo biblioteconomico si tratta di uno strumento concettuale nuovo, una chiave di lettura *ad hoc* per gli «atipici» materiali moderni, che sposta l'attenzione dal singolo pezzo al suo contesto, affrancandolo dalla condizione di unità irrelata, e implicitamente pone in primo piano la struttura logica dell'insieme.

Le riflessioni avviate negli anni '60 possono essere lette come il primo, importante passo di un percorso verso l'interpretazione di un tratto saliente della contemporaneità, verso l'elaborazione del metodo e delle strategie per la «conservazione del Novecento»[24]. Il primo risultato è stato, infatti, la localizzazione (seguita da più articolate iniziative di studio e documentazione) degli «archivi letterari»[25]: complessi che, come le «carte dei professori», gli epistolari e i materiali di lavoro di intellettuali, artisti, uomini politici, scienziati (prodotti, tutti, tipici dell'Otto- e Novecento; come del resto anche la «biblioteca d'autore», *species* del *genus* biblioteca privata, i cui prodromi risiedono nel grande alveo del collezionismo di età moderna, ma che esplode, letteralmente, a partire dal secolo XIX), sono andati depositandosi – per processi di aggregazione non determinati da univoca

22. K. Dachs, *Katalogisierungsprinzipien für Nachlässe*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 12 (1965), pp. 80-95.

23. La definizione delle *Richtlinien* è in Petrucci, *La descrizione del manoscritto* (ed. 1984) cit. (nota 1), pp. 192-193.

24. La sollecitudine per la conservazione della contemporaneità è presente nelle lucide pagine di I. Zanni Rosiello, *Archivi e storia contemporanea* e *Che fine faranno gli archivi del presente?*, in Ead., *L'archivista sul confine. Scritti,* a cura di C. Binchi e T. Di Zio, Roma 2000, rispettivamente pp. 165-173 e 227-235. Mutuo l'espressione 'conservazione del Novecento' dall'omonima, fortunata iniziativa che si svolge da qualche anno nell'ambito del ferrarese Salone del restauro, e in particolare alla sessione dedicata a biblioteche e archivi d'autore: cfr. *Conservare il Novecento.* Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, *25-26 marzo 2000. Atti*, a cura di M. Messina, G. Zagra, Roma 2001. Cfr. anche A. M. Caproni, *Il fondo Pasolini: prospettive di conservazione del Novecento*, in Id., *Fogli di taccuino*, Roma 1988, pp. 177-182. Per interessanti osservazioni sugli effetti che archivi editoriali e di scrittori hanno avuto sul rinnovamento della storiografia e della filologia novecentesche, si veda R. Cremante, *Archivi del nuovo: tradizione e Novecento*, Milano 1984.

25. Ai *Literaturarchive* (quasi *tertium genus* accanto a biblioteca e archivio) W. Hoffmann aveva dedicato una comunicazione al congresso annuale dei bibliotecari tedeschi di Berlino del 1956: *Bibliothek - Archiv - Literaturarchiv*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 4 (1957), pp. 23-34, registrata da Casamassima, *Viaggio nelle biblioteche tedesche*, p. 91. Una panoramica sugli archivi letterari italiani è offerta da A. Iurilli, *Novecento letterario italiano. Repertorio bibliografico*, Bari 1996, pp. 355-364, e C. Vela, *La letteratura del Novecento*, in *Storia della letteratura italiana*, X, *La tradizione dei testi*, Roma 2001, in particolare pp. 1266-1270. Per considerazioni di

ratio intrinseca, e ancor meno debitori di organiche progettualità pubbliche – non solo in biblioteche, archivi, musei, ma anche presso fondazioni, istituzioni culturali, istituti scolastici, enti di credito, soggetti privati[26].

Il progressivo riconoscimento dello statuto dello scrittore e, più in generale, l'enfatizzazione del momento creativo, còlto fin nella realizzazione più provvisoria e parziale, avevano dato un senso, nella temperie romantico-nazionalistica tra Otto- e Novecento, alla conservazione di *tutte* le tracce (non solo di quelle rilevanti per la costituzione del testo) della genesi dell'opera, anche dopo la stampa o indipendentemente da questa e nell'intreccio con interessi, contatti, percorsi intellettuali dell'autore. La filologia del secondo Novecento, dal canto suo, ha fatto intendere chiaramente quale sia il potenziale informativo del manoscritto e della biblioteca d'autore, delle «carte» come «cantiere» dell'opera letteraria. Dalle memorabili pagine dedicate da Gianfranco Contini al metodo di lavoro dell'Ariosto fino agli aforismi simbolistici alla Roland Barthes sulla laboriosità dello scrivere («La litérature, c'est la rature»; «Lis-tes-ratures!»)[27], è risultato sempre più chiaro cosa significhi guardare al testo in prospettiva dinamica, all'autografo (anche il più fragile e destrutturato) non come privato episodio di scrittura ma come testimone della «marcia di avvicinamento» dell'autore verso la sua opera; quanto gli «scartafacci» possano trattenere delle fasi mentali che hanno accompagnato la «dinamica della creazione»; come, infine, la ricostruzione del processo di scrittura possa trarre profitto anche dai dati materiali del manoscritto (l'inchiostro, o particolari *layout* della pagina, ad esempio, come sussidio nell'individuazione di strati di varianti), dalle tracce di abitudini di lettura e di scrittura[28].

carattere generale, cfr. L. Crocetti, *Memorie generali e memorie speciali. Alcune considerazioni sul fenomeno della proliferazione degli archivi letterari*, «Biblioteche oggi», 17 (1999), pp. 24-27.

26. Sulla fenomenologia delle raccolte d'autore cfr. *Brouillons d'écrivains*, Paris 2001. Si vedano anche le osservazioni di R. Manno Tolu, *Archivi privati in un contesto complesso*, in *Il futuro della memoria.* Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone. Capri, 9-13 settembre 1991, I-II, Roma 1997, pp. 174-184. Per la collocazione storica della formazione delle biblioteche private rinvio, tra i molti contributi, alle recenti note di A. Nuovo, *Le biblioteche private (sec. XVI-XVII): storia e teoria*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici.* Convegno nazionale, L'Aquila 16-17 settembre 2002, a cura di A. Petrucciani e P. Traniello, Roma 2003, pp. 27-46; per il parallelo ordinamento degli archivi di famiglie, a E. Insabato, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia in Italia: il Settecento*, in *Il futuro della memoria*, pp. 289-310.

27. Cfr. P.-M. de Biasi, *Mille et une ratures*, in *Brouillons d'écrivains* cit. (nota 26), p. 145.

28. Rinvio per questi aspetti a Stussi, *Introduzione* cit. (nota 13), in particolare il capitolo *Filologia d'autore*, pp. 155-261; sue sono anche le metafore degli archivi d'autore come 'cantieri' dell'o-

In un siffatto contesto non avrebbe senso, se non a prezzo di interventi arbitrari e violenti, che potrebbero compromettere seriamente la possibilità di accesso all'insieme e la intelligibilità stessa di ciascuna singola testimonianza, spezzare la contiguità (materiale e logica) che sussiste, ad esempio, tra i testimoni manoscritti e le edizioni a stampa di una medesima opera (immaginiamo la sequenza che comprenda una redazione provvisoria, una copia a buono con ripensamenti, il manoscritto di tipografia, le bozze con correzioni e varianti, esemplari intonsi e altri postillati dell'edizione immessa sul mercato, ulteriori esemplari di una successiva edizione); oppure adottare (indifferentemente se a fini di conservazione o in sede di descrizione) scale di valori basate sulla diversa entità testuale (ad esempio, privilegiando la redazione definitiva di uno scritto rispetto ai quaderni, i taccuini, gli appunti sciolti, le «carte» su cui episodicamente ne sono stati fissati singoli passaggi o materiali preparatori, non importa se successivamente accolti o meno[29]); o ancora, giustificare con l'astratta assegnazione a diverse tipologie bibliografiche la separazione materiale, ad esempio, tra i manoscritti, l'epistolario, i diari da una parte, e la collezione di libri a stampa dall'altra, di un medesimo soggetto[30].

Non è certo compito del bibliotecario conservatore, né del catalogatore, intervenire in merito a problemi di ecdotica o di tradizione dei testi[31], così

pera letteraria (p. 158) e della 'marcia di avvicinamento', quest'ultima opposta al 'punto d'arrivo' del manoscritto di tipografia (p. 157). Gli 'scartafacci' rinviano, ovviamente, al noto saggio (del 1948) di Contini, ora in G. Contini, *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse*, Pisa 1992. Sulla rappresentazione delle fasi mentali, invece, cfr. C. Segre, *Critica genetica e studi sulle fonti*, in *Genesi, critica, edizione* cit. (nota 9), in particolare p. 39. Offre una dettagliata esemplificazione la sezione *Ateliers d'écrivains* di *Brouillons d'écrivains* cit. (nota 26). Per le pratiche scrittorie otto- novecentesche, e in particolare per la scrittura in margine al testo a stampa, si vedano anche H. J. Jackson, *Marginalia. Readers Writing in Books*, New Haven-London 2001, e i cenni di C. Sirat, *Writing as Handwork. A History of Handwriting in Mediterranean and Western Culture*, ed. L. Schramm, Turnhout 2006, cap. 29, *Author's Autographs*, p. 475 e sgg. Pagine molto belle sui manoscritti letterari moderni, con particolare attenzione alla funzione di manoscritti di lavoro e agli aspetti conservativi derivanti dalla intrinseca fragilità (materiale e testuale) che sovente li caratterizza, sono state scritte, presentando l'esperienza maturata all'interno dell'ITEM (Institut des textes et manuscrits modernes) di Parigi (www.item.ens.fr) da A. Gresillon, *I manoscritti letterari moderni: oggetto di conservazione od oggetto di ricerca?*, in *L'eclisse delle memorie*, a cura di T. Gregory - M. Morelli, Roma 1994, pp. 115-132.

29. Sulle fasi pre-redazionali, cfr. P.-M. de Biasi, *Brouillon, processus d'écriture et phases génétiques*, in *Brouillons d'écrivains* cit. (nota 26), pp. 122 s., e le eloquenti esemplificazioni di H. Mitterrand, *Les manuscrits de Zola* in *Brouillons d'écrivains* cit. (nota 26), p. 128 e sgg.

30. Cfr. su questo punto anche le riflessioni di E. Insabato, *Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei*, in *Specchi di carta* (cfr. nota 71), pp. 69-88.

31. Il punto ha rappresentato elemento di dibattito nella storia della catalografia: si veda in proposito Petrucci, *La descrizione del manoscritto*. Le Regole tedesche (vd. nota 70) sono molto esplicite

come nessuno si potrà realisticamente aspettare che un catalogo fornisca descrizioni esaustive in tutte le direzioni teoricamente possibili della ricerca scientifica[32]; rientra, invece, tra le finalità e i compiti di entrambi fornire, in termini chiari, univoci, garantiti entro una «soglia di indispensabilità» descrittiva[33], una rappresentazione del manoscritto che non solo non ne oscuri alcuna caratteristica individuale (materiale e testuale), ma anche che non prescinda dalla sua contestualizzazione. *Vas luxuriae* per il filologo e *hortus devotionis* per il bibliotecario[34], il manoscritto di età moderna e contemporanea richiede dunque un duplice approccio: come oggetto in sé e come partecipe di un contesto che, in quanto spazio di lavoro, deposito mnemonico, materializzazione di biografia umana e intellettuale[35], potremmo dire per la sua caratterizzazione marcatamente «esistenziale», non può essere risolto in una mera sequenza di *item* bibliografici irrelati. Su quest'ultimo punto (cioè della contestualizzazione, come modalità di accesso all'informazione), ritengo che dovrà essere commisurata, in un futuro molto prossimo, la qualità dell'offerta catalografica.

In Italia una manifesta attenzione per i manoscritti moderni conservati nelle biblioteche si manifesta – indirettamente, e non senza incontrare forti ostacoli concettuali – solo negli anni '80, quando si evidenzia il nodo problematico del trattamento dei cosiddetti «fondi speciali». Il primo approccio non poteva, tuttavia, consistere, in quel momento – al di là dell'attribuzione alle raccolte di un generico valore di documentazione del

anche su questo punto: il lavoro del bibliotecario si articola in tre distinti momenti: 1) identificazione degli elementi del complesso; 2) ordinamento; 3) indicizzazione, mentre sono tassativamente esclusi interventi di «Textuntersuchung» (p. 9).

32. Si vedano in proposito le osservazioni sul livello di analiticità del catalogo di Petrucci, *La descrizione del manoscritto* cit. (nota 1), pp. 47-53, ribadite anche a proposito dei cataloghi speciali, pp. 117-119. Anche Casamassima, che pure nelle *Note sul metodo della descrizione dei codici*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 23 (1963), p. 195, patrocinava la causa del «catalogo totale», avrebbe in seguito fortemente ridimensionato le sue posizioni. Le RNA escludono tassativamente, tra le operazioni a carico del catalogatore, la Textuntersuchung.

33. L'espressione è di Petrucci, *La descrizione* cit. (nota 1), p. 116. La soglia comprende ovviamente identità testuale, età, caratteri codicologici.

34. La felice espressione è di N. Pisauri, *Lussuria e devozione*, «IBC Informazioni», 4 (1988), pp. 13-21.

35. Risolvere il rapporto tra il soggetto produttore e i suoi materiali in una equazione, non potrebbe essere, peraltro, se non riduttivo e dare luogo a immagini fortemente sfocate: si vedano in proposito le osservazioni di A. M. Caproni, *Le biblioteche degli scrittori del Novecento: la palude delle parole*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici.* Convegno nazionale, L'Aquila 16-17 settembre 2002, a cura di A. Petrucciani e P. Traniello, Roma 2003, pp. 68-69. Analoghe osservazioni sono state possibili anche in ambito archivistico, come suggerisce C. Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 30

soggetto produttore –, se non nella constatazione che si trattava di «entità misteriose – e sicuramente misconosciute – agli stessi bibliotecari»[36]. Il disorientamento è chiaramente percepibile attraverso la letteratura professionale, dove l'ambiguità stessa del lessico rispecchia la difficoltà a individuare in modo inequivoco la tipologia dei materiali: si parla indifferentemente di «fondi» (lemma mutuato dall'ambito archivistico, ma qui usato più spesso, con netto scarto semantico, per indicare porzioni del patrimonio bibliografico, i «fondi antichi» ad esempio, con scarsa considerazione per eventuali preesistenti situazioni strutturate[37]), di «raccolte» (che rinvia più direttamente al collezionismo), o ancora, con espressione vagamente evocativa di situazioni più marcatamente documentarie, di «carte»[38].

Considerando che ancora nel 1969 Maria Corti aveva promosso l'istituzione presso l'Università di Pavia del Fondo manoscritti di autori contemporanei[39], e che nel 1975 era decollato l'Archivio contemporaneo «Ales-

(1970), pp. 145-149. Sulla possibilità di una lettura 'biografica' totale di una biblioteca privata, si vedano, ad es., le osservazioni del curatore C. Ceccuti in G. Spadolini, *Bloc notes sulla biblioteca*, «Nuova antologia», 132 (1997), fasc. 2203, p. 10.

36. Così V. Salvadori, *I fondi speciali nelle biblioteche lombarde*, in *I fondi speciali in biblioteca. Tutela, uso, valorizzazione*, a cura di L. Rosci, Milano 1986 p. 64. Il volume raccoglie gli atti del convegno «Libri e documenti: salvaguardia, uso e valorizzazione dei fondi speciali nelle biblioteche», svoltosi a Lecco il 25-26 ottobre 1985, che costituì una delle prime occasioni di riflessione sul tema. Una sintesi del successivo dibattito (peraltro con marcata accentuazione degli aspetti gestionali) è offerta da G. Del Bono, *Collocazione e gestione dei fondi speciali: due casi di studio*, «Culture del testo e del documento», 18 (2005), pp. 73-90.

37. Per l'accezione archivistica (un prestito dal francese *fonds*, non privo di ambiguità), si può vedere la definizione fornita nel glossarietto di P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 2002, p. 201.

38. Mi sono soffermata su questo aspetto di «disagio lessicale», in altra occasione: *L'archivio personale di Roberto Ardigò*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 34 (2001), p. 203, fornendo anche qualche rinvio a fonti ufficiali. Estrapolo dai titoli comparsi, nell'ambito degli anni '80, nella meritoria collana «Inventari e cataloghi toscani», una breve sequenza esemplificativa: «archivio» (nn. 4, 10-11, 15), «fondo» (nn. 14, 28), «carte» (nn. 21, 30), «carte archivistiche» (n. 24); ai quali sono da aggiungere, per completezza, i più neutri «autografi» (n. 7, 13, 27) e «epistolario» (n. 23). Significativamente, un'analoga situazione di «flottement lexical» è segnalata, relativamente a manoscritti moderni di contenuto letterario, da L. Hay, *Préface. L'écriture vive*, in *Les manuscrits des écrivains*, Paris 1993, p. 10.

39. Sotto questa denominazione, che ha il pregio di una più efficace trasparenza del suo contenuto, è meglio noto il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei. Per l'entità della raccolta (che si rivolge prevalentemente ad autori novecenteschi) fino alla fine degli anni '70 esiste il catalogo a stampa *Fondo manoscritti di autori contemporanei*, a cura di G. Ferretti, M. Grignani, M.P. Musatti, Torino 1982; ma si veda www.unipv.it/fondomanoscritti. Tra le molte iniziative promosse (tra cui il periodico «Autografo», fondato dalla stessa Corti nel febbraio 1984 e sopravvissutole fino al 2002), *Autografi. Letteratura dell'Otto e Novecento in una mostra di carte dei maggiori scrittori italiani.* Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, 29 aprile-31 maggio 1989, Pavia 1989.

sandro Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux[40] (per citare solo i due più macroscopici casi di concentrazione di archivi letterari e di autografi, ai quali doveva seguire una serie, sempre più nutrita e attualmente in continuo incremento, di interventi di valorizzazione di archivi di scrittori, di intellettuali, di politici[41]), il ritardo degli ambienti bibliotecari a consegnare alla comunità scientifica beni culturali così direttamente qualificanti della modernità non può apparire che come il frutto di uno straniamento, professionale e scientifico.

La perdurante assenza del manoscritto moderno, così negli strumenti professionali[42] come nel dibattito scientifico[43], può essere interpretata come indicatore di un fenomeno di più generale portata. Basso livello di

40. Cfr. www.vieusseux.fi.it.; una presentazione è offerta da G. Manghetti, *L'Archivio contemporaneo del Gabinetto G. P. Vieusseux*, in *Archivi letterari del '900*, Firenze 2000, pp. 29-35. e, tra i contributi più recenti, L. Desideri, *Le biblioteche d'autore dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*, «Antologia Vieusseux», n.s., 6 (2000), pp. 61-74 e C. Cavallaro, *Biblioteche in biblioteca: collezioni private nel Vieusseux*, «Culture del testo e del documento», 3 (2002), pp. 19-67.

41. Ad es., data al 1978 la costituzione dell'Archivio Prezzolini e Archivi di cultura contemporanea di Lugano (notizie al sito della Biblioteca Cantonale di Lugano, www.sbt.ti.ch/bclu/), avviato con la destinazione pubblica dell'archivio personale di Prezzolini, arricchitosi in breve torno di tempo di quelli di altri personaggi a vario titolo collegati col mondo elvetico (tra i più noti, Ennio Flaiano nel 1985, Elio Vittorini nel 1986, Guido Ceronetti nel 1994), secondo un processo di attrazione (oggi sono 21 i fondi e 34 le raccolte minori ospitate) che costituisce una caratteristica tipologica costante. Sugli archivi di persone ed enti politici, cfr. le note di G. De Rosa, *Archivi del Novecento*, in *Il futuro della memoria*, pp. 101-109. Cito un esempio tra le iniziative più recenti: «Graphé. Archivio dei fondi di cultura dell'Otto-Novecento in Emilia-Romagna», www.ibc.emilia-romagna.it/soprintendenza/grafe/index.htm (comprende anche un archivio tipografico e gli archivi di periodici, come Il giornale d'Italia e La Voce).

42. Le Regole del '41 (*Regole per la descrizione dei manoscritti e per la compilazione dell'Indice generale degli incunaboli*, Roma 1941; per la contestualizzazione, cfr. Petrucci, *La descrizione del manoscritto* (ed. 2001), cit. (nota 1), pp. 46-47, chiaramente finalizzate alla descrizione del manoscritto pre-tipografico, rappresentano una scelta rimasta sostanzialmente invariata nella successiva produzione di strumenti concettuali e operativi, fino alle recentissime istruzioni per la catalogazione informatizzata: V. Jemolo, M. Morelli, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti col loro censimento*, Roma 1984[1], 1990[2]; *Guida al software Manus*, a cura di L. Merolla - L. Negrini, Roma 2001. In entrambi i casi l'estensione del codice catalografico a testimonianze moderne si coglie solo implicitamente, ad es. quando l' esemplificazione include una datazione moderna; si segnala il solo spazio assegnato al materiale epistolografico (nel primo, pp. 42-43, «Epistolari e lettere»; nel secondo, pp. 58-63, «Carteggi»). La prospettiva di utilizzare *Manus* per il trattamento di materiali cui venga riconosciuta natura archivistica appare al momento una forzatura. Illustra un'esperienza con l'applicativo Tinlib R. Marcuccio, *La descrizione dei manoscritti di età moderna e contemporanea nell'esperienza della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia*, in *Manoscritti librari moderni e contemporanei* cit. (nota 14), pp. 41-87.

43. Escluso per inappuntabili ragioni metodologiche da Casamassima, *Note sul metodo* cit. (nota 32), p. 182 (per una sintesi complessiva sulle vicende del metodo, il rinvio è a Petrucci, *La descrizione del manoscritto* (ed. 2001) cit. (nota 1), p. 26 e sgg.), il manoscritto moderno non è oggetto di interesse specifico nemmeno in alcune importanti occasioni nazionali di dibattito scientifico degli anni '80: mi riferisco in particolare agli atti di convegno *Il manoscritto. Situazione catalografica e proposte di una organizzazione della documentazione e delle informazioni*, Roma 1981 e *Documentare il mano-*

copertura informativa del patrimonio manoscritto (come in genere dei fondi di antico regime), preferenziale orientamento verso progetti trasversali di censimento o di catalogazione tematica[44], e soprattutto scarsa disponibilità di accurate, moderne, organiche ricerche sulla storia degli istituti conservatori e sulle collezioni, che scendano fino alle vicende otto- novecentesche[45], configurano una situazione di sostanziale debolezza storiografica[46]. Dobbiamo ammettere, ad esempio, che a distanza di un cinquantennio non ha ancora ricevuto adeguata risposta l'invito, rivolto da quel fine conoscitore del panorama bibliotecario italiano che fu Francesco Barberi, a «leggere» nella fisionomia degli istituti storici la dinamica di

scritto. Problematica di un censimento, a cura di T. Gargiulo, Roma 1987. A maggior ragione risultano, dunque, significativi, nell'ambito del primo, gli interventi di C. Leonardi, che (p. 176) proponeva all'attenzione dei partecipanti del convegno l'esame delle *Richtlinien* tedesche, proprio per lo spazio riservato a manoscritti moderni e *Nachlässe*, e quello di A. D'Addario (pp. 79-97), dedicato ai «manoscritti di natura e di contenuto archivistico conservati nelle biblioteche». La delimitazione cronologica è riproposta da M. Palma, *La catalogazione dei manoscritti in Italia*, «Segno e testo», 1 (2003), p. 333.

44. Si veda in proposito la panoramica offerta da A. M. Giorgetti Vichi nell'ambito del citato convegno del 1981 (nota 43; pp. 29-35).

45. Nel prevalere dell'attenzione per altri temi (storia del libro, del collezionismo, della bibliografia) o di studi dal taglio più prossimo al rapporto tra istituzioni e storia della lettura (ad es., G. Barone - A. Petrucci, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano 1976), si vedano le sintesi di E. Bottasso, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano 1984 (le pp. 301-353 sono dedicate al Novecento) e P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna 2002; di quest'ultimo, anche le considerazioni in *La storia delle biblioteche: spunti per un'analisi critica*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 20 (2006), pp. 271-289. Inusuale risulta, pertanto, lo sviluppo cronologico assegnato alla *Storia dell'Ambrosiana* (voll. III, *L'Ottocento*, Milano 2001; IV, *Il Novecento*, Milano 2002). Per quanto riguarda il Veneto, ad es., oltre la soglia rappresentata dalle monografie di T. Pesenti, *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, Padova 1979 e di M. Zorzi, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei dogi*, Milano 1987, le vicende delle raccolte bibliotecarie sono affidate ai soli contributi di F. Cavazzana Romanelli - S. Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, e S. Rossi Minutelli, *Le biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, Roma 2002, rispettivamente voll. II, pp. 1097-1122 e III, pp. 1795-1828.

46. A titolo di esempio, in Germania la pianificazione culturale della Deutsche Forschungsgemeinschaft ha garantito continuità e unitarietà progettuale a un filone di ricerca sul patrimonio manoscritto che già da tempo si era orientato con sicurezza verso imprese di ampio spessore storiografico, come i *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*, avviati nel 1918 col vol. *Die Bistümer Konstanz und Chur*, bearb. P. Lehmann, München 1918: cfr. F. Heinzer, *Les catalogues des manuscrits de la «Deutsche Forschungsgemeinschaft»*, «Gazette du livre médiéval», 4 (1984), pp. 6-8. Sulle principali imprese nazionali (in particolare le collane «Indici e cataloghi» e «Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia»), cfr. Petrucci, *La descrizione* (ed. 2001) cit. (nota 1), pp. 33-56. Gli anni nei quali si imposta il dibattito tedesco sono, in Italia, quelli della generazione di catalogatori alla Sorbelli, Fanti, Agnelli, Zorzanello. Diversa (e fortemente innovativa) sarebbe apparsa fin dall'inizio la fisionomia di «Inventari e cataloghi toscani», tra i primi titoli della quale sarebbe uscito ad es., nel 1980, *L'archivio di Foscolo Lombardi conservato nell'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario*, a cura di R. Manno Tolu.

aggregazione e stratificazione delle biblioteche private[47]; né ha trovato significativo seguito l' esortazione di Emanuele Casamassima, trent'anni più tardi, ad allestire cataloghi di codici di provenienza certa, per «ricostruire le infrastrutture, ossia le biblioteche e le collezioni antiche, pubbliche e private»[48].

Della mancanza di adeguati sforzi di storicizzazione e contestualizzazione (quale è stato, ad esempio, il grado di utilizzazione dei cataloghi antichi, o dei dati storici rilevabili dagli esemplari?[49]) – come se lo scenario delle biblioteche potesse risolversi in un'alternanza di pieni e di vuoti, o in una successione diacronica di anodine implementazioni patrimoniali, anziché rappresentare il risultato di un *processo* dinamico e multicentrico – era inevitabile soffrisse in particolare proprio la conoscibilità dei *complessi*, in quanto tali: delle raccolte generate dal collezionismo privato o pervenute dalle soppresse corporazioni religiose (per lo più confluite indistintamente a formare i «fondi antichi», e non più ricostruite[50]), ma soprattutto di

47. Mi riferisco a F. Barberi, *Librerie private*, in Id., *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*, Firenze 1981, pp. 7-11 (ma già edite col titolo *Biblioteche private*, «Notizie AIB», 2 (1956), pp. 6-12). Analoghe osservazioni si potrebbero estendere, più in generale, all'asistematico ambito della ricerca sugli inventari di biblioteche.

48. E. Casamassima, [intervento alla tavola rotonda *La catalogazione dei manoscritti nelle biblioteche d'Italia dal Mazzatinti ad oggi: vecchi e nuovi problemi*], in *Giuseppe Mazzatinti (1855-1906) tra storia e flologia.* Atti del convegno di studi, Gubbio 9-10 dicembre 1987, a cura di P. Castelli, E. Menestò, G. Pellegrini, Spoleto 1991, p. 216. Per un più vasto inquadramento del messaggio, cfr. E. Casamassima, L. Crocetti, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari, con particolare riguardo ai fondi manoscritti*, in *Università e tutela dei beni culturali. Il contributo degli studi medievali e umanistici.* Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo, Arezzo-Siena 21-23 gennaio 1977, a cura di Î Deug-Su, E. Menestò, Firenze 1981, pp. 283-302.

49. L'indicazione della provenienza è concordemente prevista da tutti i codici catalografici; costituisce un'area all'interno del protocollo di descrizione in *Manus*. Non si può, quindi, parlare di assenza del dato, bensì della sua mancata utilizzazione a fini storiografici. P. Innocenti, *Stratigrafia dei fondi e dei cataloghi librari: procedure di destratificazione del maggior nucleo italiano di manoscritti e libri antichi*, in Id., *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, I, Scandicci 1984, pp. 295-523, ha fornito un importante contributo al metodo di decrittazione di cataloghi antichi, e si è occupato dei dati storici in altre occasioni, da ultimo in *Le tracce del lettore*, «Bibliotheca», 2 (2003), pp. 197-216. Sul tema si veda anche M. Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librarie antiche*, Manziana 2001; per un inquadramento generale, è utile D. Pearson, *Exploring and recording Provenance: Initiatives and Possibilities*, «Papers of the Bibliographic Society of America», 91 (1997), pp. 505-515. Un intervento specifico ci si attende dall'iniziativa di «Repertorio di inventari, di cataloghi e di liste di manoscritti appartenuti a biblioteche medievali (Occidente latino, secoli VIII-XV)» nell'ambito delle attività della Sismel: www.sismelfirenze.it/ricabim/ricabim.htm.

50. Dà una misura dell'attuale conoscibilità delle biblioteche dei religiosi il progetto illustrato da R. Rusconi, *Le biblioteche dei religiosi nell'Italia di fine '*500, «Accademie & biblioteche d'Italia», n.s. 4 (2004), pp. 19-40. Ma cfr. anche M. Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002, che utilizza intensivamente inventari e documenti relativi a biblioteche personali e di comunità religiose.

quelle più recenti, «d'autore» o non, meno dotate di *appeal* bibliografico perché difficilmente valutabili secondo il tralatizio parametro dell'«antico e raro»[51]; inficiate da evidenti caratteri di «interferenza», o di forte ibridazione, con l' ambito documentario[52]; generatrici di replicazioni di materiale a stampa difficilmente conciliabili con *mission* e capacità gestionale della biblioteca pubblica[53]; spesso multimateriali o, ancora, risultanti dalla separazione di più vaste raccolte di carattere eterogeneo.

Il limite intrinseco nella metodologia catalografica, di non disporre cioè di strumenti efficaci per rappresentare la situazione relazionale degli oggetti che descrive[54], ha costituito finora l'impedimento concettuale alla germinazione *recta via* dall'ambito biblioteconomico di soluzioni appropriate per il trattamento dei *Nachlässe*; i quali, nel momento in cui si avviava il processo di informatizzazione dei beni culturali, proprio in ragione della «trasversalità» e della atipicità cui sopra si accennava si sono inevitabilmente trovati nell'occhio del ciclone, e potrebbero tuttora rappresentare il terreno per stimolanti sperimentazioni.

Di questo interessante momento di riflessione troviamo vivida testimonianza in relazioni e interventi al convegno organizzato nel 1991 sul tema del manoscritto dall'Istituto centrale per il catalogo unico[55]. In quella sede, mentre la polarità archivi/biblioteche, teorizzata in un passato non lontano, e tenacemente difesa sulla base di argomenti contenutistici e metodologici[56], dava fondamento, con tutto il possibile peso della tradi-

51. Sulla persistenza del criterio, di evidente matrice antiquario-collezionistica, che a lungo improntò la considerazione delle maggiori biblioteche italiane, generando talora anche un'editoria specifica, si veda ad es. *Antichi e rari. Recenti acquisti in antiquariato per le biblioteche pubbliche statali.* Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 13-27 maggio 1991, Torino 1991. Cfr. in proposito A. M. Caproni, *Il concetto di «raro»: archivi e biblioteche d'autore*, «Culture del testo e del documento», 1 (2000), pp. 31-53.

52. Il concetto di interferenza, usato da G. Battelli, *Archivi, biblioteche e musei* (vd. nota 56), è ripreso da Petrucci, *Sui rapporti tra archivi e biblioteche* (vd. nota 56), p. 213. Salvadori cit. (nota 36), *I fondi speciali*, p. 78 parla di «materiale né librario né archivistico, ma documentario in senso lato».

53. Si vedano in proposito le osservazioni di Del Bono, *Collocazione e gestione dei fondi speciali* cit. (nota 36), pp. 80-86.

54. Il rapporto tra lo specifico oggetto bibliografico (nel lessico di FRBR, l'*item*) e le entità di livello superiore, natura e formulazione degli *access points*, sono punti cruciali della catalogazione descrittiva. Sulla capacità espressiva di questi dati e sulla loro adeguatezza a rispondere alle domande dell'utente (in particolare, a raffigurare situazioni relazionali), si vedano le osservazioni di Vitali, *Le convergenze parallele* cit. (nota 17), p. 49.

55. *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti.* Atti dell'incontro internazionale di Roma, 18-20 marzo 1991, Roma 1993.

56. Hanno assunto un valore paradigmatico, anche questo storicizzabile nell'ambito del processo che avrebbe progressivamente portato dall'assegnazione degli archivi al Ministero dell'Interno al

zione, alla distinzione del manoscritto in due categorie, rispettivamente «di tipologia libraria» e «di tipologia archivistica», delle quali solo la prima avrebbe dovuto rappresentare l'oggetto della preconizzata iniziativa ministeriale di censimento[57], l'esposizione dell'attività scientifica presso il Gabinetto Vieusseux[58] raffigurava le tappe concettuali di un percorso alla ricerca del metodo di ben altro tenore, lucidamente orientato verso la comunicazione dell'informazione, dal quale emergevano implicitamente i limiti sia di un approccio ai materiali moderni condotto secondo la tradizionale prassi archivistica di inventariazione, sia del ricorso a codici descrittivi acriticamente mutuati dal panorama bibliografico internazionale[59].

Ma i Nachlässe, «questo coacervo documentario, *sono* una biblioteca, *sono* un archivio[60]»? Una risposta positiva giungeva, dapprima implicitamente, e in modo più francamente esplicito una volta caduta la riserva teorica nei confronti della categoria degli «archivi privati» a favore di una visione più ampia, che preferisce sottolineare la complementarietà tra tut-

loro inglobamento nella compagine dei Beni culturali, gli interventi sul tema archivio-biblioteca di G. Cencetti, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, «L'Archiginnasio», 34 (1939), pp. 106-117, ora in Id., *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 56-69 e L. Cassese, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, «Notizie dagli archivi di Stato», 9 (1949), pp. 34-41, ora in Id., *Teorica e metodologia. Scritti editi e inediti di paleografia diplomatica archivistica e biblioteconomia*, a cura di A. M. Caproni, Salerno 1980, pp. 233-251. Basati entrambi su una visione statica, 'atomistica' e quindi astorica del patrimonio bibliografico (Cencetti, p. 57, sostiene la *Selbständigkeit*, l'autonomia irrelata, di ciascun singolo libro, come conseguenza dell'eteronomia dell'ordinamento bibliografico, e la 'fungibilità o sostituibilità di ogni esemplare'; Cassese sottolinea in particolare la natura giuridicamente necessaria del documento archivistico, che lo opporrebbe al bene bibliografico), essi sottendono alla visione del rapporto archivio-biblioteca delineata a più voci negli anni '60: si vedano almeno gli interventi sul tema di G. Battelli, *Archivi, biblioteche e musei: compiti comuni e zone d'interferenza*, «Archiva Ecclesiae», 5-6 (1962-1963), pp. 62-75, ora in Id., *Scritti scelti. Codici, documenti, archivi*, Roma 1975, pp. 299-312 e A. Petrucci, *Sui rapporti tra archivi e biblioteche*, «Bollettino d'informazioni AIB», n.s., 4 (1964), pp. 213-219. Un esempio di persistenza di questa visione è offerto da G. Barbero, in G. Chiesa, G. Barbero, *I manoscritti moderni della Biblioteca Comunale a Palazzo Sormani, Milano,* in *Manoscritti librari moderni e contemporanei* cit. (nota 14), pp. 26-39.

57. A. M. Adorisio, *Per il censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane: strumenti, progetti in corso, prospettive*, p. 23.

58. C. Del Vivo, *L'esperienza dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*, pp. 174-182.

59. Il riferimento era, ovviamente, alle *Anglo American Cataloguing Rules* (AACR: le si veda, nella seconda release, all'indirizzo www.AACR2.org). Particolarmente apprezzate per il fatto di prevedere la catalogazione, secondo un medesimo codice, sia del materiale a stampa che di quello manoscritto, sono disponibili in traduzione italiana: *Regole di catalogazione angloamericane*, a cura di R. Dini e L. Crocetti, Milano 1997. Significativamente vedeva la luce quasi contemporaneamente anche la traduzione italiana del manuale di S. L. Hensen, *Archivi, manoscritti e documenti. Manuale di catalogazione per archivi storici, società storiche e biblioteche che possiedono manoscritti*, San Miniato 1996, che ne rappresenta uno sviluppo.

60. Rendo in forma interrogativa la duplice negazione, relativamente agli 'archivi letterari', di N. Pisauri, [Intervento senza titolo], in *Metodologie informatiche* cit. (nota 55), p. 199. Si conferma

ti i complessi documentari, dal fervore delle iniziative archivistiche, già all'interno degli anni '80[61]. E se ciò da un lato consentiva che sulle «carte» di persone (così come di famiglie, associazioni, partiti, imprese; di editori, di riviste e quotidiani) germinasse un fervore di iniziative di censimento, inventariazione, studio[62], per lo più di notevole spessore culturale e metodologico, alle quali siamo indubbiamente debitori di una migliore conoscenza dei prodotti culturali del nostro tempo, e tramite questi di una visione più ricca e più precisa della cultura e della vita civile del Novecento, dall'altro riacutizzava di fatto la spaccatura tra archivi e biblioteche.

La piena delega di competenza al versante archivistico (che comunque lascia irrisolto e non storicizza il dato di fatto della presenza degli «archivi d'autore» al di fuori degli istituti archivistici) genera anche le *impasse* tipiche di ogni situazione di insufficienza metodologica: ad esempio, non consente la descrizione contestuale degli oggetti differenziati dalla categoria documentaria (quelli di natura più propriamente bibliografica, ma in modo ancora più evidente gli oggetti d'arte o quelli multimediali), pur coesistenti in situazione di contiguità materiale e logica; mentre è evidente che, quando le relazioni tra gli oggetti sono di carattere eminentemente testuale (pensiamo al caso, accennato più sopra, di redazioni e pubblicazioni diverse degli scritti di un autore), sia l'approccio, sia l'elaborazione di criteri di «ordinamento» non potranno avvalersi dei soli strumenti del metodo storico, ma dovranno necessariamente invocare il soccorso di strumenti propri di altri ambiti disciplinari[63]. Su una separatezza che non è *in*

nella stessa opinione (parlando più in generale di quelli che preferisce chiamare 'archivi culturali') L. Crocetti, *Indicizzare la libertà*, «Biblioteche oggi», 20 (2002), p. 10: «tra biblioteca e archivio, siamo [...] di fronte a un *tertium*».

61. Per una sintesi del dibattito, corredata da ampia bibliografia, rinvio al recente contributo di R. Navarrini, *Caratteristiche e funzioni degli archivi privati*, «Schede umanistiche», 18 (2004), pp. 111-134.

62. Per limitarci al caso, quantitativamente più prossimo agli ambiti bibliotecari, degli archivi di famiglie e persone, la priorità spetta, a quanto almeno mi consta, all'iniziativa di censimento, estesa a tutti gli archivi sottoposti a vigilanza statale, prospettata dall'Ufficio centrale per i beni archivistici già nel 1977 e concretizzatasi nel 1988, i cui risultati sono disponibili nella guida *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I-II, Roma 1991-1998. Hanno costituito la sede per dibattiti di notevole spessore alcuni convegni organizzati sul tema durante gli anni '90, dei quali sono disponibili gli atti: *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di C. Leonardi, Firenze 1993, *Il fututuro della memoria.* Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri 9-13 settembre 1991, I-II, Roma 1997 e infine *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella - R. Navarrini, Udine 2000.

63. La descrizione adottata presso il Centro pavese, ad es., prevede i campi «forma» (forma letteraria) e «natura» ("originale", "dattiloscritto firmato", "autografo", "bozza di stampa"; troviamo

rerum natura si è radicata, dunque, una grottesca situazione di squilibrio – e in ultima analisi di dispersione – dell'informazione, che non può non suggerire, su un piano più generale, l'urgenza di un ripensamento critico del sistema di conservazione e messa a disposizione delle fonti e dei relativi strumenti elaborato dalla nostra cultura[64].

L'opportunità di un pari coinvolgimento di archivi e biblioteche, oltre che nella conservazione, anche e soprattutto nella creazione di adeguate metodologie descrittive dei *Nachlässe*, si evince con chiarezza anche dai prodotti professionali elaborati dai bibliotecari tedeschi negli utimi decenni: dalla Premessa alle Regole che, prima tra gli istituti conservatori, la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera si dava – quasi estremo, simbolico esito della tradizione avviata dallo Schmeller – nel 1982[65], alla sezione riservata a *Nachlässe* e autografi all'interno delle Linee guida per la catalogazione dei manoscritti[66], fino al codice descrittivo offerto come specifico strumento operativo dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft[67]. Tuttavia, e nonostante la compresenza quasi *ab origine* in iniziative di grande respiro[68], il bilancio dei rapporti tra biblioteche e archivi sembra, in recen-

anche "prima/seconda stesura"). L'utente si può muovere tra le descrizioni, orizzontalmente o verticalmente (tra 'titoli' diversi o tra documenti appartenenti alla tradizione di una medesima opera), disponendo per ogni voce del riferimento al livello della struttura nel quale essa si colloca logicamente. Ho consultato (in data 22 aprile 2006) la voce «Quasimodo, Salvatore».

64. L'evidente discrasia è da tempo segnalata da più parti: ad es., in un'ottica di unificazione delle risorse per la storia locale, da M. Guerrini, *Archivio, biblioteca, museo: dialogo, compartecipazione e accesso integrato alle basi di dati locali,* e pluribus unum, in *Le vesti del ricordo*, p. 63: «un disegno, un manoscritto, un manifesto viene descritto in maniera diversa se conservato in archivio, in biblioteca o in museo». Si vedano le bellissime pagine di M. Crasta, *I luoghi elettronici della memoria: verso nuove istituzioni?*, in *La memoria e le cose* = «Parolechiave», 9 (1995), pp. 127-138, e inoltre i saggi raccolti in *I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*, a cura di P. Galluzzi, P. A. Valentino, Firenze 1997. Per un ampio, aggiornatissimo inquadramento, cfr. S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano 2004.

65. *Regeln für die Katalogisierung von Nachlässen und Autographen*, [hrsg. A. Büchler], München 1982, p. 5. Il già ricordato bibliotecario monacense Karl Dachs aveva nel frattempo curato il vol. 9/1 del *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis*: K. Dachs, *Die schriftlichen Nachlässe in der Bayerischen Staatsbibliothek München*, Wiesbaden 1970. Suo anche il contributo relativo agli autografi in *Thesaurus librorum. 425 Jahre Bayerische Staatsbibliothek.* Ausstellung, München 18. August-1. Oktober 1983, Wiesbaden 1983, pp. 172-199.

66. Se ne veda l'ultima edizione: *Richtlinien Handschriftenkatalogisierung*, Bonn-Bad Godesberg 1992[5], p. 43; il testo corrispondente della terza ed. (1983) è consultabile, con trad. italiana, in Petrucci, *La descrizione* (ed. 1984) cit. (nota 1), pp. 192-199.

67. *Regeln zur Erschließung von Nachlässen und Autographen (RNA)*, Berlin 1997: sono consultabili, nella versione aggiornata, all'indirizzo http://zka.sbb.spk-berlin.de/rna/rna_03.htm.

68. Si veda per tutte il repertorio *Verzeichnis der schriftlichen Nachlässe in deutschen Archiven und Bibliotheken*: I, W. A. Mommsen, *Die Nachlässe in den deutschen Archiven*, I-II, Boppard 1971-1981; II, L. Denecke, T. Brandis, *Die Nachlässe in den Bibliotheken der Bundesrepublik Deutschland*, Boppard

ti giudizi di addetti ai lavori, non superare i termini di una collaborazione a dir poco imperfetta[69]. Anche qui la svolta dell'informatizzazione ha evidenziato l'urgenza di compensare situazioni di separatezza metodologica con un'opzione a favore dell' interoperabilità[70]: cioè, per usare immagini metaforiche suscitate dalla nostrana discussione sui rispettivi specialismi, rinunciando a creare inverosimili «centauri», e perseguendo invece realistiche «convergenze parallele»[71].

La consapevolezza che l' informatizzazione non possa essere considerata semplice strumento per la velocizzazione, o per l'abbattimento della ripetitività, di procedure descrittive per il resto inalterabili, e che il suo valore aggiunto consista piuttosto nel superamento di visioni statiche, autoreferenziali, contrassegnava le voci più lungimiranti sulla scena dei beni culturali già negli anni '90[72], accompagnandosi ad una marcata sollecitudine nei confronti del destinatario dell'informazione. Che quest'ultimo sia messo in grado non solo di interrogare in modo puntuale, secondo *queries* prefigurate, ma anche e soprattutto di orientarsi; non solo di «pescare» ma di «navigare», di muoversi nei «luoghi» generati dalla rete e, anche attraversando domini diversi, di sperimentare le rotte più «serendipitose», senza

1969, 1981². Il primo, in particolare, che censiva circa 7000 fondi, avrebbe costituito la base per la costituzione, avviata nel 1992 presso il Bundesarchiv, della Zentrale Datenbank Nachlässe (ZDN): www.bundesarchiv.de/zdn/. Vale la pena di ricordare l'analoga, contemporanea iniziativa elvetica: A.-M. Schmutz-Pfister, *Repertorium der handschriftlichen Nachlässe in den Bibliotheken und Archiven der Schweiz*, Bern 1967-1980, 1992², dal 2005 disponibile anche in versione elettronica.

69. Alle valutazioni di E. Grothe, *Die kooperative Erschließung von Autographen und Nachlässen im digitalen Zeitalter*, «Bibliothek. Forschung und Praxis», 30 (2006), soprattutto pp. 283-285, si potrebbe aggiungere che un'analisi degli strumenti prodotti negli ultimi decenni rivela, in particolare, come l'attenzione del mondo archivistico per la localizzazione dei materiali non sia stata sostenuta da un altrettanto costante sforzo di affinamento del metodo.

70. Così H. Leskien, *Der Einsatz von EDV bei der Erschließung von Nachlässen und Autographen*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 35 (1988), pp. 123-30, in margine al colloquio di Marbach del 1987, organizzato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft.

71. La prima immagine (da intendersi come sintesi di competenze archivistiche e biblioteconomiche) è di Pisauri, *Lussuria e devozione* cit. (nota 34), p. 21; la seconda di Vitali, *Le convergenze parallele* cit. (nota 17). Per la portata di quest'ultimo contributo, che risultò profondamente 'eversivo' della visione tradizionale degli istituti culturali e delle professionalità collegate, cfr. ad es. E. Lodolini, *«Gestione dei documenti» e archivistica. A proposito della convergenza di discipline*, «Rassegna degli archivi di Stato», 50 (1990), pp. 85-117.

72. Cfr. G. Ouy, *La tour de Babel informatique*, in *Metodologie informatiche* cit. (nota 55), p. 103; cfr. anche le importanti osservazioni di G. Nisticò - B. Cambiotti, *Prospettive dell'archivistica contemporanea e informatizzazione degli archivi storici: il progetto «Archivi del '900»*, in *Memoria storica e nuove tecnologie*, Manduria-Bari-Roma 1996, p. 10. Un quadro d'insieme per l'ambito archivistico è offerto da M. Guercio, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma 2002; vi si veda in particolare il contributo di M. Grossi, *Gli standard per la descrizione archivistica*, pp. 129-154.

tuttavia precludersi la possibilità di ricerche estremamente puntuali, precise, contenute in un buon equilibrio tra *precision* e *recall*[73], appare, oggi, non più una sfida, ma un'esigenza sulla base della quale riformulare le tradizioni descrittive e catalografiche e, dal punto di vista dell'utilizzatore, un' aspettativa legittima.

Nella scia aperta dapprima dalla produzione dei formati MARC e proseguita con la formulazione di standard basati su linguaggi ad ampia condivisione (dal protocollo Z39.50 ai linguaggi di marcatura, come XML), le comunità scientifiche di archivisti e bibliotecari lavorano da anni nella direzione di costituire sistemi informativi complessi che, per il fatto di basarsi sull'interscambiabilità dei linguaggi, sono in grado di sviluppare potenzialità letteralmente eversive dei tradizionali metodi descrittivi, come quella offerta dalla condivisione degli archivi di autorità[74]. L'idea stessa di «catalogo» è anzi divenuta, inevitabilmente, oggetto di profonda revisione. La parallela produzione di standard per la descrizione di archivi e soggetti produttori, e di linee-guida per la strutturazione uniforme dei record catalografici, gli uni e le altre costruiti sul modello informatico E/R (entity/relationship)[75], suggerisce una metodologia catalografica basata,

73. Per tutto questo rinvio allo scenario delineato da Vitali, *Passato digitale* cit. (nota 64), soprattutto p. 84 e sgg.; sua anche la metafora del 'navigare' opposto al 'pescare': *Modelli di sistemi informativi archivistici nell'ottica dell'integrazione con altri universi culturali*, in *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali.* Atti della giornata di studio, Trento 14 dicembre 1998, a cura di L. Cristofolini e C. Curtolo, Trento 2001, pp. 23-24. Sull'evoluzione della professione archivistica, cfr. anche C. Salmini, *Bussole e ami da pesca. I siti archivistici come strumento per la ricerca e il loro impatto sul lavoro dell'archivista*, «Archivi & computer», 12 (2002), pp. 34-47. Una splendida esemplificazione di ricerca non lineare è offerta da C. Ginzburg, *Conversare con Orion*, «Quaderni storici», n.s., 36 (2001), pp. 905-913 (Orion è il catalogo on-line della Research Library, University of California, Los Angeles).

74. Si pensi, ad esempio, agli standard EAD e EAC, nati in seno alla comunità archivistica ma oggetto di interesse da parte di settori diversi, per l'evidente vocazione alla interoperabilità. *EAD. Descrizione archivistica codificata. Dizionario dei marcatori. Versione 2002*, a cura di G. Michetti, Roma 2005; su EAC, cfr. D. Pitti, *Descrizione del soggetto produttore. Encoded Archival Context (EAC)*, in *Authority Control: definizione ed esperienze internazionali*. Atti del convegno internazionale, 10-12 febbraio 2003, a cura di M. Guerrini - B. B. Tillett, Firenze 2003, pp. 153-177; P. G. Weston, *Il controllo di autorità come raccordo fra sistemi descrittivi*, «Archivi & computer», 14 (2004), 2, pp. 85-116. Dei diversi aspetti di interoperabilità sui quali si sofferma P. G. Weston, *Dal controllo bibliografico alle reti documentarie*, in *La biblioteca ibrida. Verso un servizio informativo integrato*, a cura di O. Foglieni, Milano 2003, p. 129 e sgg., mi riferisco qui in particolare a ciò che egli definisce 'interoperabilità tecnica', cioè l'aspetto più meramente tecnologico. Si veda, tra gli interventi più recenti, S. Vassallo, *Le mappe topiche come un ponte fra beni culturali diversi*, «Culture del testo e del documento», 8 (2007), pp. 97-109, cui si rinvia anche per l'ampia bibliografia.

75. Gli standard elaborati per la descrizione archivistica, ISAD(G) [International Standard of archival Description (general)], giunto alla seconda edizione nel 2000 e ISAAR(CPF) [Internatio-

anziché sull'analisi e descrizione del singolo oggetto, sull'insieme delle entità e delle relazioni coinvolte, dalla quale discende una possibilità di esplorazione secondo strategie di ricerca multidirezionali. Ciò significa, su un piano più generale, spianare la strada non solo verso un'armonizzazione tra le agenzie nazionali titolari della elaborazione di codici descrittivi, ma anche verso l'integrabilità degli archivi di dati prodotti indifferentemente da biblioteche, archivi, musei[76].

In questo scenario, a breve non sarà facilmente sostenibile alcuna iniziativa riguardante il patrimonio culturale che non accetti di misurarsi con le nuove metodologie; ancora più difficile sarà escludere i prodotti manoscritti più recenti (in quanto naturalmente coinvolti nei più generali meccanismi di produzione di testimonianze in ambiente multimediale) dalla possibilità di un accesso tramite *queries* generiche. Di qui l'urgenza di ripensare il metodo di descrizione, «attrezzandosi» fin d'ora con un bagaglio di analisi rigorose e meticolose. Ad esempio, dopo quanto è stato sin qui accennato: come individuare l'unità descrittiva? O, in una prospettiva di descrizione per entità/relazioni, come individuare l'«opera»[77]?

Mentre rivedevo queste pagine, usciva su «La Repubblica» un vivace articolo dedicato a materiali novecenteschi conservati presso il Centro Manoscritti pavese[78]. Un trafiletto enunciava: «A quel tempo, le biblioteche non erano attrezzate alla conservazione dei manoscritti novecenteschi».

nal Standard archival Authority Records (corporate bodies, persons, families)], per la produzione di record di autorità per i soggetti produttori (seconda edizione, 2002), sono consultabili il primo sul sito della International Conference of Archives (ICA), www.ica.org e, in trad. it a cura di S. Vitali - M. Savoja, su quello dell'Associazione Nazionale Archivisti Italiani (ANAI), www.anai.org e il secondo all'indirizzo www.hmc.gov.uk/icacds/eng/ISAAR(CPF)2.pdf). FRBR (Functional Requirements for Bibliographical Records) si legge nella versione originale in lingua inglese su www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf; cfr. C. Ghilli - M. Guerrini, *Introduzione a FRBR: requisiti funzionali per record bibliografici*, Milano 2001; lo *Statement of international cataloguing Principles* (2003) nella versione aggiornata al gennaio 2005 in www.loc.gov/loc/ifla/imeicc/source/statement-draft_jan05.pdf.

76. Tra la molta bibliografia sull'argomento, mi basta qui rinviare a S. Vitali, *La seconda edizione di ISAAR(CPF) e il controllo d'autorità nei sistemi di descrizione archivistica*, in *Authority control* cit. (nota 74), pp. 139-152 e *Passato digitale*, p. 69 e sgg. e, per gli aspetti più strettamente catalografici, a M. Guerrini, *Le funzioni del catalogo dall'ICCP a FRBR*, in *Seminario FRBR. Functional Requirements for bibliographic Records. Requisiti funzionali per record bibliografici*. Firenze, 27-28 gennaio 2000. Atti a cura di M. Guerrini, pp. 55-66.

77. Su questo punto, si vedano ad esempio le osservazioni di A. Petrucciani, *L'altra metà della catalogazione. Nuovi modelli e prospettive per il controllo degli autori e delle opere,* in *Authority Control* cit. (nota 74), pp. 125-130.

78. M. Crosetti, *Le matite dei poeti. Disegni e parole per catturare i versi fuggitivi*, «La Repubblica», 4 febbraio 2007, pp. 40-41.

APPENDICE

Offro qui di seguito alcune semplificazioni frutto di esperienza diretta su fondi di personalità dell'Ottocento italiano.

Il primo è relativo all'archivio di R. Ardigò, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Padova, a proposito del quale mi permetto di rinviare a *Le «carte» del filosofo. Il fondo «R. Ardigò» della Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di G. P. Mantovani, Trieste 2003, anche per l'illustrazione della struttura e dei criteri di ordinamento adottati. Dalla sezione dedicata alle *Opere filosofiche* proviene il prospetto dei testimoni di *Pietro Pomponazzi*. La ricomposizione della tradizione del testo si avvale di testimoni sia manoscritti che a stampa. Solo un'operazione di attenta collazione ha consentito di stabilire datazioni e sequenza dei testi, così come di riconoscere in alcuni dei testimoni manoscritti fasi germinali dell'opera.

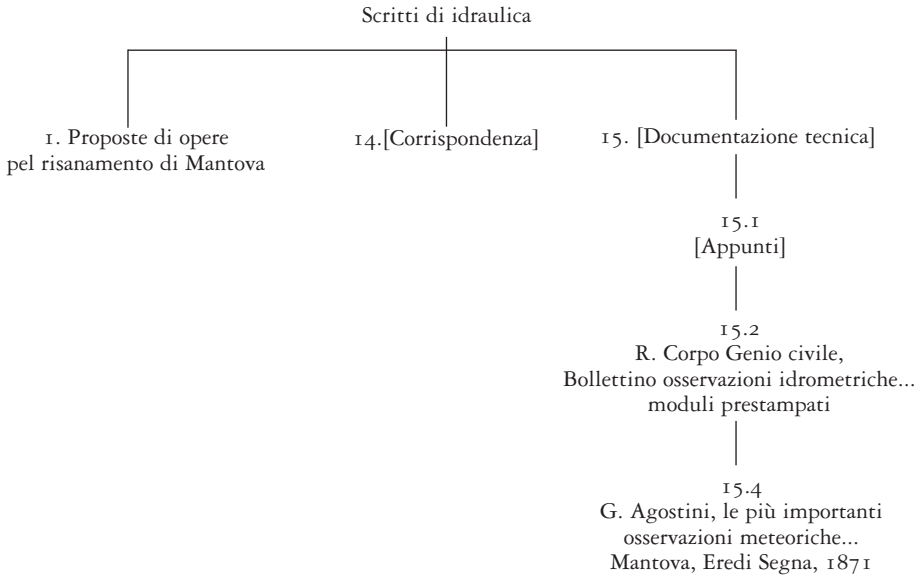
Archivio Roberto Ardigò

Opere filosofiche

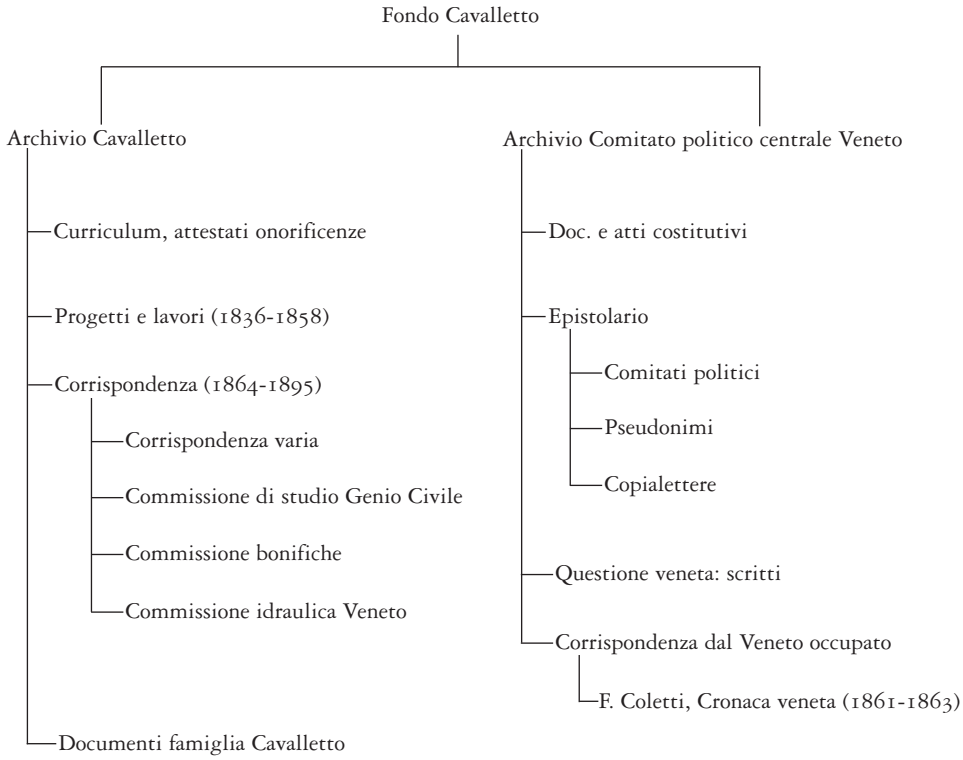
- 1. 'Pietro Pomponazzi'
  - 1.1 [Appunti] ad 1869
  - 1.2 'Pietro Pomponazzi' 1869
  - 1.3 'Pietro Pomponazzi'. Discorso letto il 17 marzo 1869
  - 1.4 [Pietro Pomponazzi] 1869; esemplare di tipografia
  - 1.5 [Pietro Pomponazzi] ca. 1882
  - 1.6 'Pietro Pomponazzi' ca. 1882 cc. 1-4 ms. cc. 5-14 bozze di stampa con varianti d'autore
- 2.
- 3.

Il secondo esempio è dalla serie «Scritti di idraulica» del medesimo archivio, ed evidenzia la commistione tra scritti di Ardigò (tra i quali anche una parte, specificamente dedicata al tema della situazione idraulica di Mantova, del suo epistolario) e scritti (a stampa) da lui raccolti attorno al medesimo argomento. La coesistenza è originaria.

ARCHIVIO ROBERTO ARDIGÒ



Infine, l'albero (parziale) dell'archivio di Alberto Cavalletto (sul quale cfr. S. Cella, Cavalletto, Alberto, in *Dizionario bibliografico degli italiani*, 22, Roma 1979, pp. 707-711), conservato presso la Biblioteca Civica di Padova, recentemente oggetto di inventariazione tramite sw Arianna: l'inventario a stampa della prima parte è offerto da *Carte Cavalletto*, I, *Archivio Alberto Cavalletto, Archivio del Comitato politico centrale Veneto, Archivio Giuseppe Pezzini, Archivio della Società Pezzini Pavan*, a cura di V. Chiesura - F. Cosmai, Padova 2003. La rappresentazione dell'archivio secondo i rapporti logici che sussistono tra i vari componenti evidenzia il diverso significato della «Corrispondenza» e dell'«Epistolario», appartenenti a due distinti «rami» della struttura. Il ramo contenente la documentazione prodotta dal Cavalletto nell'ambito della sua attività all'interno del Comitato politico comprende anche corrispondenza (non

necessariamente inviata dal Cavalletto o a lui diretta) e la cronaca di Ferdinando Coletti (sul quale cfr. L. Premuda, *Coletti, Ferdinando*, in *Dizionario bibliografico degli italiani*, 26, Roma 1982, pp. 731-734). La complessiva trama di relazioni sarebbe difficilmente rappresentabile (e ancora meno «navigabile») all'interno di un catalogo di struttura tradizionale.

Archivio A. Cavalletto (Padova, Biblioteca Civica)